

Una città fra il cimitero monumentale e il ponte della Maddalena, lo Chez Vous e l'Antares, poi Grande, Folli e Rivara

Lavagna, la nostra Spoon River e non solo «C'è Dante nei vecchi caruggi dei Fieschi»

IL RACCONTO

Mario Dentone

Mea culpa, ma c'è sempre tempo per riparare. Eh! Lavagna per molti anni fu per me soltanto quel rettilineo che proseguiva da Cavi, tra il mare di libeccio che minacciava la ferrovia e la lunga sequenza di case alberghi, fino al cotonificio che era la storia, il lavoro delle donne, e poi simulacro grigio senza più vita. E fu quella curva a destra e poi in piazza a sinistra, e il lungo viale alberato verso il ponte sull'Entella, perché Lavagna fu solo il ponte fra Sestri e Chiavari e niente più.

E fu in quegli anni lo Chez Vous, e l'Antares delle domeniche invernali piene di fumo quando riuscivo a mettere insieme in tutta la settimana, fra un resto di mia madre e qualche palanca di mia nonna, i soldi per la corriera, per l'ingresso nel fumo e nella musica, qualche sigaretta, per sognare una ragazza che fosse ogni volta per sempre, e non invece quella di un solo ballo e una

scontata delusione. Ma poi...

Finita la scuola Lavagna fu nello studio, sotto i portici, dell'amico Luigi Grande in lunghe serate a parlare, lui di pittura e scultura (in quel periodo stava lavorando all'Emigrante oggi simbolo di Favale di Malvaro) e io di letteratura, e poi le serate quasi carbonare di dibattiti e conferenze in quel quasi nascosto circolo Arci, dove tutti portavano un loro segno di cultura. E là oltre a Grande ebbi amicizia con Folli, Rivara e altri. Avevo la macchina, e ricordo che era notte e tornavo a casa sereno, e quel rettilineo mi sembrava una sfilata di ombre tristi e infreddolite in attesa di chissà che vita.

Ma Lavagna era diventata ben più di quel rettilineo e quel viale alberato, non più un ponte "intra Sestri e Chiavari" (non Sestri che era altra meta) perché era adesso Lavagna la meta, la cultura, passi solitari nel silenzio dei portici, passi che rintoccano come allora, settecento e più anni fa, identici, a guardare l'immensa visione della basilica e aver voglia di salire, non importa se con fede o meno, importa aver voglia di arrivare lassù da pelle-



L'iscrizione dedicata a Dante Alighieri sul ponte della Maddalena, lo storico collegamento fra le città di Lavagna a Chiavari

FLASH

grino della bellezza, e voltarti e vedere quel borgo che è sempre Lavagna ma che non conoscevi, che anzi è lei la Lavagna di collina sui tetti d'ardesia verso il mare.

Ed è allora quel cimitero che

non è solo di Lavagna ma del mondo, che non è cimitero di morti ma di vivi, perché quelle tombe paiono parlarti, quasi respirare; la nostra Spoon River non meno poetica di quella, che ci vorrebbe davvero,

qui, quel Lee Masters che i morti li ascoltò sussurrare le loro storie dal loro sonno lassù "sulla collina". E ogni volta che lassù salgo, e guardo quelle sculture, volti, angeli e putti, pietà e serenità, e leggo quelle frasi, quei congedi, capisco che sì, la morte è triste meta, ma è anche quiete, e che proprio chi è là, morto, può insegnarci la vita.

E c'è Dante in ogni acciottolato là nei vecchi caruggi che portano ai signori Fieschi, non a caso passati alla storia col nome di "Conti di Lavagna", nella vicina San Salvatore: altra meta, altra storia, con due papi, zio e nipote, Innocenzo IV (Sinibaldo) e Adriano V (Ottonobono). Quello sostenitore e poi acerrimo nemico di Federico II che non a caso chiamarono "Stupor Mundi", fino a scomunicarlo; e questo, Adriano, protagonista del canto XIX del Purgatorio, forse per errore messo col volto nella terra da Dante, fra gli avari, che fu papa per soli trentatré giorni. Per non dimenticare i tanti cardinali e vescovi di quella famiglia, e cugina Cecilia di Sanvitale, Fieschi per madre, trasferita da Parma a Chiavari, data

alla storia da Salimbene de Adam come "La Badessa di Chiavari" della quale mi azzardai, un anni di ricerche, a scrivere.

Questa è Lavagna, in una continuità storica e poetica con quella casa e quella basilica a San Salvatore, e con quella Chiavari da raggiungere per quel ponte della Maddalena sul quale ho camminato come in sogno, perché era miracolosamente deserto, nel vento che scendeva come rasoio dalle valli intorno; e in quelle raffiche, io da solo e il vento sull'Entella, è stato come se la mia ombra nitida nel sole freddo mi accompagnasse, e in quel sogno m'è parso di camminare accanto a Dante, esule in fuga, ospite di quei signori suoi amici. Eppure io ero vestito da uomo del duemila e lui da uomo di settecento anni fa, e se lui mi parlava da perfetto fiorentino d'Arno io gli rispondevo con voce tremante in genovese di riviera, eppure diversi abiti e diverse "Vulgari eloquenze" erano tutt'uno: avevamo annullato secoli, il concetto stesso del tempo, in un'unica sete di sapere, di quella poesia che appunto supera tempi e costumi e linguaggi.

Sono uscito da Lavagna là a Chiavari e mi sono risvegliato, mi sono voltato, immobile sull'ultimo passo del ponte; la mia ombra era sparita e Dante s'era dileguato, perché la sua fuga non poteva fermarsi, era un pericoloso latitante, perché aveva detto quel che pensava, da poeta, e la poesia non si può fermare. —

L'autore è scrittore e saggista